**27.**

**Dionigi l’Areopagita** «*caligine luminosissima del silenzio che insegna arcanamente*»

## Bisogna partire dagli *Atti degli Apostoli* (17, 32-34); Paolo sta tenendo un discorso nell’Areopago di Atene (quindi nel I secolo dopo Cristo); è deriso su tema della “risurrezione dei morti” ma «Alcuni uomini che erano lì presenti tuttavia gli credettero, tra questi c’era Dionigi l’Areopagita e una donna di nome Damaris ed altri con loro». Cinque secoli dopo, nel sesto secolo, compaiono alcune opere il cui autore si presenta con il nome di Dionigi: il Dionigi l’Areopagita degli *Atti degli Apostoli*. Il falso cronologico e d’autore è evidente, e non sono in pochi ad esserne presto consapevoli (il testo si esprime nella forme del tardo latino medievale). Ma sono le opere che ognuno, in quel momento si aspettava. Presentano la gerarchia celeste fondamento della gerarchia della Chiesa e di conseguenza dell’intera società. Il fascino maggiore di quelle opere sembra tuttavia consegnato al loro aspetto più inquietante. Lavorando sui nomi di Dio, la riflessione di Dionigi diventa teologia mistica: di Dio si può parlare solo togliendo. Prima si afferma, poi si nega ciò che viene affermato, poi si toglie sia l’affermazione che la negazione, fino al silenzio. Perché Dio è colui che si rivela nascondendosi. Quindi Dio non è al vertice di quella gerarchia; non completa e non legittima nessun progetto mondano: è oltre. Quelle opere, composte nel *Corpus Areopagiticum*, hanno un’enorme fortuna: citate dai Padri e Dottori della Chiesa, Papi sono dottrina ufficiale e *auctoritas* d’obbligo.

**I tre livelli della teologia tra gerarchia e mistica**. «*Con molte parole e con poche, ma anche con l'assenza assoluta di parole*». Interpretando simboli, immagini e forme dell'universo visibile si coglie l'intenzione creativa e salvifica di Dio; la teologia è «simbolica» e «con molte parole». Fondata sulla parola di Dio (le Sacre Scritture) la teologia è «affermativa»: nei sensi delle scritture indica «con poche parole» ciò che la ragione deve affermare e negare di Dio. Quando la parola fallisce nel suo intento di esprimere e rivelare la divinità, la teologia è «mistica»: riporta l'uomo a Dio «anche con l'assenza assoluta di parole»; è una teologia negativa dell’unione silenziosa con Dio. Qui prende pieno sviluppo **un metodo nuovo**, in doppia strategia.

**a.** La furia dell’oltrepassare e il florilegio degli ossimori. «*Trinità soprasostanziale superdivina e superbuona, custode della divina sapienza dei cristiani, conduci noi direttamente verso il vertice superinconoscibile e splendidissimo e altissimo delle Scritture occulte, là dove i misteri semplici e assoluti e immutabili della teologia sono svelati nella caligine luminosissima del silenzio che insegna arcanamente, caligine che fa risplendere in maniera superiore nella massima oscurità ciò che è splendidissimo, e che esuberantemente riempie le intelligenze prive di occhi di splendori meravigliosi, nella completa intangibilità e invisibilità*».

**b.** La furia del togliere e il silenzio dell’incontro. «*Diciamo, dunque, che la Causa di tutte le cose e che sta al di sopra di tutte le cose non è né senza sostanza né senza vita né senza ragione né senza intelligenza; tuttavia, non è né un corpo né una figura né una forma, e non ha quantità o qualità o peso; non è in un luogo; non vede, non ha un tatto sensibile, non sente né cade sotto la sensibilità; non conosce disordine e perturbazione per essere agitata dalle passioni materiali; non è debole né soggetta agli errori sensibili; non ha bisogno della luce, non subisce mutamento o corruzione o divisione o privazione o diminuzione; non è alcuna delle cose sensibili, né le possiede.*

*Quindi, continuando a salire, diciamo che non è né anima né intelligenza; non possiede immaginazione od opinione o ragione o pensiero; non è né parola né pensiero, non si può esprimere né pensare; non è numero, né ordine né grandezza né piccolezza né uguaglianza né disuguaglianza né similitudine né dissimilitudine; non sta fermo, né si muove né riposa; non ha potenza e non è potenza; non è luce, non vive, né è vita; non è sostanza, né eternità né tempo; non è oggetto di contatto intellettuale, non è scienza, né verità né regalità né sapienza; non è né uno, né unità né divinità né bontà; non è spirito come lo possiamo intendere noi, né filiazione né paternità; non è nulla di ciò che noi o qualche altro degli esseri conosce, e non è nessuna delle cose che sono; né gli esseri la conoscono secondo ciò che ella è; né ella conosce gli esseri nel modo in cui essi esistono; di lei non c'è parola o nome o conoscenza; non è tenebra e non è luce, né errore né verità, e nemmeno esiste di lei in senso assoluto affermazione o negazione…*» *Teologia mistica*.